

cace, metterne in evidenza la balordaggine e la malvagità, anche per non conferirgli l'aureola della persecuzione. Ma quel testo di Hitler dimostra, come tanti altri, che non è sempre ridicolo definire «malvagio» un libro, perché anche i libri, come gli uomini possono esserlo. Vietato vietare, dice un famoso slogan. Anche testi che incitano concretamente al linciaggio? Non lo so, non so se e dove esista una frontiera della libertà ossia dove inizi la libertà di altri che la mia non può violare. Quando «tutto è possibile», scrive Dostoevskij, non c'è limite alla violenza e alla prevaricazione — al male, possiamo dire senza paura di non apparire al passo con i tempi.

Il «libello» — come lo stesso suo autore lo definisce — illustra le forme tradizionali di censura. Ma ce ne sono pure altre, camuffate anch'esse da moralità come ogni censura, non meno pericolose dell'Indice vaticano e degli anatemi stalinisti contro la letteratura e l'arte di avanguardia. Oggi si censurano ad esempio le favole di Andersen purgandole degli elementi cristiani che potrebbero offendere la sensibilità dei fanciulli musulmani o si trasforma un amore eterosessuale in omosessuale, per non offendere i diversi, falsificazione altrettanto stupida e violenta come quella che travestisse da eterosessuale l'eros omosessuale della lirica greca. Ritoccare e alterare un testo è peggio che bruciarlo, perché lo distrugge ancora di più, meglio non leggere Spinoza piuttosto che leggerlo in una versione falsificata per non offendere i cattolici.

Sì, i libri sono la nostra gloria, come ha detto Borges. Ma anch'essi possono diventare feticci, degradati a preziosità antiquarie, a soprammobili spirituali che danno lustro o adorati ciecamente senza capacità critica. Un libro — dice Paul Valéry, che ne ha scritti di grandi — «aiuta a non pensare»; può diventare uno schermo fra noi e le verità delle nostre ansie che ci turbano, un oggetto che prendiamo superstiziosamente in mano come un portafortuna e che ci portiamo dietro pure al bagno, per metterlo come un paravento fra noi e noi stessi anche per quei pochi minuti, incapaci come siamo di essere, perfino per pochi istanti, soli con noi stessi e con i nostri pensieri. «Getta via da te questa smania di libri» dice Marco Aurelio «se non vuoi morire mormorando». Ma questa verità è giunta a noi perché il grande imperatore filosofo l'ha scritta in un libro, che per fortuna nessuno ha bruciato né censurato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella storia

La biblioteca di Alessandria distrutta dai califfi, l'ufficio della Repubblica di Venezia per limitare l'inquisizione della Chiesa, la censura di un'opera di Alberto Magno

Francisco Goya (1746-1826), «Il Tribunale dell'Inquisizione» (1812-1819 circa, particolare), Real Academia de Bellas Artes de San Fernando, Madrid

la Lettura

Torna «Il barile magico» (minimum fax, pp. 264, € 13, traduzione di Vincenzo Mantovani), prima raccolta di racconti di Bernard Malamud (1914-1986) incentrati su un'umanità marginale, ma pur sempre affamata di speranza. Racconti «eterni, acuti, essenziali», li definisce Jhumpa Lahiri nella prefazione.



All'indice

Dante Alighieri (1265-1321). Anche il trattato politico «De monarchia» del grande poeta fiorentino venne posto all'Indice

Adolf Hitler (1889-1945). Fino a tempi recenti in Germania era vietato pubblicare il suo libro «Mein Kampf», bibbia del nazionalsocialismo

Antonio Rosmini (1797-1855). La Chiesa lo ha beatificato nel 2007, ma in passato le sue opere furono messe all'Indice

Percorsi Un saggio rievoca la lotta secolare fra censura e autori «malvagi». E riapre il dibattito sui limiti della libertà d'opinione

I libri pericolosi fanno bene

Il loro valore consiste nel rischio e nella sfida all'ordine